

SAGGISTICA

La critica letteraria dopo Gramsci

Marxismo e critica letteraria, a cura di F. Bettini e E. Biondi. Editori Riuniti, pp. 287, L. 1.800.

Animatori del «Quaderni di critica» (l'ultimo dei quali, appena uscito, ha per titolo L'alternativa letteraria del '900; Gadda), Filippo Bettini e Mirko Bevilacqua hanno curato per la collana «Strumenti» degli Editori Riuniti un'antologia dedicata ai rapporti tra marxismo e critica letteraria in Italia da Antonio Gramsci ai nostri giorni...

Discutendo il concetto gramsciano di «economia culturale» e la sua analisi sulla funzione dell'intellettuale, la lucida introduzione di Bettini e Bevilacqua sceglie nella ricerca del «quaderno» premesse di una linea di interpretazione materialistica alternativa all'«egemonia» romantico-idealista rimessa a nuovo dalla statica normativa crociana...



(G.F.P.) - Continuando a sviluppare un suo discorso tutto originale sulla merce etnografica, Antonio Uccello ha dato alle stampe un nuovo e particolare importante saggio su La civiltà del lino in Sicilia (Vito Cavallotto ed., L. 1000) corredato da una serie di splendide foto di Giuseppe Leone su una serie di preziosi reperti della produzione contadina e pastorale di quella vasta zona sud-orientale dell'isola a cavallo delle province di Siracusa e Ragusa, tra i monti Iblei. Si tratta di un'area fondamentale povera e a rado contatto culturale, la tradizione della scultura lignea vi è quindi strettamente legata all'esigenza di bisogni spesso elementari, e solo qualche volta correlata a usi e motivi «esterni». Ma forse proprio per questo Uccello può ancora una volta riuilgiare, e ostinatamente, da qualsiasi criterio antichario nella valutazione dei pezzi, nella loro descrizione, nella ricerca — certissima — delle origini di ciascuno di essi.

COMUNICAZIONI DI MASSA

I linguaggi manipolati

In quale modo la « storia della storia » può imporre alla società e all'individuo dei comportamenti prestabiliti dall'alto - L'abile uso che ne fecero fascismo e nazismo

JEAN PIERRE FAYE. « Introduzione ai linguaggi totalitari. Per una teoria del racconto ». Petrinelli, pp. 170, L. 1.800.

« O Italiani, lo vi esorto alle storie... Nelle storie tutta si spiega la nobiltà dello stile, tutti gli affetti della virtù, tutto l'incanto della poesia, tutti i precetti della sapienza... » chissà se al di sopra di ogni sospetto covato sui banchi scolastici, chissà se al di là del fastidio che istintivamente procura oggigiorno il tono eloquente, il Foscolo non avesse anche una qualche ragione più profonda di quella di quella che può apparire a tutta prima dalla sua costatazione, ormai istituzionalizzata. A ben riflettere quella che diciamo « la storia » è un'operazione di « lotta di classe ». La storia è fatta di storie. Storie che qualcuno ha raccontato, scritto, interpretato. E questo qualcuno può avere una sua cosa e fare fedele le cose come sono andate, ma può avere anche travisato i fatti. Può avere cioè mentito o anche (e la lacerata è un'altra) inventato, e in un modo che non è solo un'operazione di mascherare un'im-

tempo un processo o un'azione, e il racconto di tale azione. Racconto che, mentre enuncia l'azione, la produce. Qui, in ogni momento e in un modo che si può paragonare alla scena di teatro descritta dalle *Drugations* di Mallarmé, « enunciare significa produrre ». E la tesi e il filo conduttore del primo libro di Jean Pierre Faye, *Introduzione ai linguaggi totalitari*, che reca come sottotitolo *Per una teoria del racconto*.

Il linguaggio della narrazione storica, al pari di altri linguaggi che l'autore definisce « totalitari », quali la propaganda, l'economia e il diritto, lungi dall'essere come vorrebbero i teorici della « storia », mira ad imporre nella società e nell'individuo dei comportamenti prestabiliti dall'alto. All'interno di queste pagine, Faye offre degli esempi eloquenti di come il fascismo e il nazismo resero possibile e fecero accettare la propria azione mediante l'uso oculato di linguaggi del genere. Esponendo i fatti si simulano certe reazioni e non altre. L'indicativo è suscettibile di mascherare un'im-

stesso tempo, semplicemente storia. « Non sorprende », scrive l'autore, « che essa incontri, fin dai suoi primi passi, quel procedimento che si è chiamato « critica dell'economia politica ».

Uno dei principali e consapevoli manipolatori del linguaggio è stato il fascismo. Secondo Faye, il fascismo non è soltanto il luogo in cui fu inventato l'aggettivo « totalitario »: per esso la narrazione della guerra mondiale è diventata un trasformatore di linguaggi. E nell'ambito del fascismo che si opera lo siltamento progressivo « del linguaggio della rivoluzione in quello del conservatorismo ». Il linguaggio di « passaggio » e un impegno civile che è rappresentato da questo enunciato fondamentale: la guerra è la rivoluzione.

Lo stesso termine « fascio » è altamente indicativo circa lo siltamento linguistico-ideologico avvenuto in quegli anni. Attraverso l'enunciato sopra riportato — dice Faye — si compie la trasformazione del fascio d'azione diretta dell'avanguardia sorellana in fascio di combattimento fascista del dopoguerra, passando dal modo in cui la rivista di azione rivoluzionaria. La trasmutazione del « fascio » da una forma all'altra mediante un terzo termine: quello della rotazione oscillante tra le quattro versioni: F. « rivoluzionario », F. « di combattimento », F. « parlamentare », F. « futurista ».

Non possiamo in questa breve nota parlare a lungo dei libri di Rodari, del loro impatto, di nuova e semplice lingua, dei personaggi stralunati ma ritenuti tutti un preciso esumo umano (come Cipollino, Bauranillo, o il viaggiante padre delle favole al telefono, o di Marco esponente della concezione dell'antiquario, ma è bene almeno

Lamberto Pignotti

MOVIMENTO OPERAIO

Calabria antifascista

Un prezioso contributo di studi storici, ordinati da Francesco Spezzano, che documentano, a partire dagli anni del primo dopoguerra, l'apporto dei contadini e dei democratici alla lotta contro la dittatura

FRANCESCO SPEZZANO. « Fascismo e antifascismo in Calabria ». Lacaita, pp. 175, L. 3.000.

Francesco Spezzano, professore di storia alla storia e alla società calabrese, ci offre ora un importante, documentato saggio sul fascismo e l'antifascismo in Calabria. Il prezioso contributo alla conoscenza degli essenziali dati storici (fatti, uomini, luoghi), raccolti e ordinati con tenace fatica, attraverso ricerche sul campo e alla luce di documenti validi a documentare l'apporto che i calabresi hanno dato all'antifascismo e alla resistenza alle grandi battaglie per la libertà e il progresso civile che furono condotte in Calabria nella lotta contro la dittatura.

sempre Buongiorno, che tutti ricordano a Roma, per il coraggiooso contributo che essi diedero alla resistenza romana, dopo aver trascorsi decenni di anni nel carcere e nelle isole!

Maggiori ricerche e attenzioni meriterebbe, anche nell'opera di Spezzano non mancano questo come su altri temi preziose indicazioni e spunti, la documentazione concernente la partecipazione diretta dei calabresi alla guerra di Spagna e alla guerra di liberazione.

Toccherà farlo ai giovani studiosi ma peraltro anche a noi, resistenti più adulti, per il nostro dovere di ricordare, a conferma della validità del contributo di Spezzano, di quei molti impulsi che scaturirono da questo paese quando ha dovuto ricordare con affetto, i tanti miei

compagni di deportazione che operarono poi, con grande utilità in Calabria, da Marcello Marconi a Omar Conti, a Mario e Pina Mammiacari.

La lettura di questo libro ha sollecitato anche me a compiere, presto e nel modo migliore, quella ricognizione di memorie resistenziali che costituisce per noi adulti un preciso dovere morale oltreché culturale. Si tratta di contribuire, come ha fatto Spezzano, a tener vivo in noi e negli altri specialmente nei giovani, la memoria e l'esempio degli uomini che con il loro sacrificio contribuirono alla conclusione vittoriosa della prima tappa di questa incompiuta rivoluzione democratica e antifascista che noi ci siamo impegnati a continuare e a portare avanti.

Pietro Grifone

DIDATTICA

Il dramma del sogno

LORENZA MAZZETTI. « Il teatro dell'io: l'omrodramma ». Guaraldi, pp. 235, L. 2.800.

Quando un padre adirato si rivolge a suo figlio con un sofferto o con un « Sai zittiti cretino! », pensa forse che il rimprovero sarà vissuto dal bambino come una esperienza di morte? Morte simbolica, « che non si vede », di cui né la tina, il bambino né l'adulto, il padre, hanno coscienza: è la morte dell'io, che il bambino vive drammaticamente nel suo così simbolico del proprio cadavere di volta in volta divorato, fatto a pezzi, oppure regredito a livello animale, vegetale e inorganico. Il rimprovero del genitore è un'esperienza per principio buono e giusto, significa la distruzione del bambino come oggetto d'amore per gli altri, e per sé il padre, non resta che godersi la morte, mentre l'amore è vita.

Ma secondo l'etica dell'io, il concetto, chi è odiato non può che rispondere con un « Io cattivo non sono », non ha coscienza di essere defraudato, sviluppa dei meccanismi di difesa che consentono al bambino di soddisfare la propria insoddisfazione e nel contempo di proiettare fuori di sé ciò che non gli è gradito: in virtù di questa forza di proiezione, non resta che godersi gli ultimi giorni di quella sua breve vacanza.

Però, durante una passeggiata, le capita di fare amicizia, niente meno che con Almyer, un bel giovane studente di Parigi di paleografia, in vacanza nel castello paterno e il miracolo si compie. Cabourg, nel Honfleur, Bayeux, la Côte de Grâce: in questo scenario ha inizio la loro « storia », fra incertezze, trasalimenti e dubbi che collegano alla spronata l'« anima buona » di Pomme. Al ritorno a Parigi, la ragazza va a vivere nella mansarda di Almyer, un localino angusto, ma fortunato, che si trova guarda caso proprio al 5 di rue Sébastien-Bottin (dove ha sede l'editrice Gallimard, la casa che pubblica i romanzi di Laine). Ma questa vita non dura.

Un giorno, lui si accorge che non la sopporta più e le dà il benvenuto. Da questo momento, comincia la lenta ma inesorabile erosione di un impagabile umorismo Laine.

Tanto Pomme quanto la madre « soffrono di una sofferenza che non ha coscienza di sé, che non si sofferma su se stessa ». Logico, quindi, e Laine lo ammette, che Pomme né sua madre hanno « nulla a che fare in un romanzo con le sue grossolane sofisticazioni, la sua psicologia ». Tuttavia, che dire? C'è sempre un rimedio a tutto. Lo scrittore si ricorda di essere stato studente alla « Normale » e che tuttora un « aggrégé » di filosofia: il resto viene da sé. Ed è una lunga disquisizione sulla concezione di queste *jeunes filles*. Un esercizio di retorica finezza, in cui prevale il mestiere di un intellettuale di professione, del letterato di professione, con le sue astuzie, i suoi falsi pudori.

NARRATIVA

Bla bla francese in tema d'amore

PASCAL LAINE. « La merlettala ». Rusconi, pp. 159, L. 3.000.

Diciamolo subito: Pomme, la protagonista di questo romanzo, pare « sognata » sin dall'inizio della vicenda qui narrata: per la sua condizione sociale, certamente; soprattutto, però, per quel che l'autore riesce a fare di questa anima « semplice » nelle pagine successive.

Vediamo. Pomme ha appena quattordici anni quando entra in scena. Vive con la madre in un villaggio della costa normanna. E' una ragazzotta dalle « gote tonde » (Pomme come: « melza »). Appena completata la « penezza », tanto che allo scrittore francese viene alla mente l'immagine della « Merlettala » dell'olandese Jan Vermeester, si dice che godono dell'asprezza della lotta di classe di cui è intrisa la violenza fascista in Calabria, come altrove, nel sud, come che nella Valle Padana.

« Il tutto a smentita dei luoghi comuni che si ritrovano talvolta anche in certi autori di nostra parte, non certo lo Spirito, al quale Spezzano riserva una ingiusta, immeritata battuta che persistono nell'ignorare o nel sottovalutare il grande contributo di sacrifici di sangue e di pensiero e di azione che il Mezzogiorno ha dato alla causa dell'antifascismo e della libertà ».

Si merita principale della opera di Spezzano è, infatti, proprio questo: di contribuire a sfatare la errata affermazione di un mezzogiorno assente, presente, nella lotta contro la tirannide nera. Nulla di più falso, ci ricorda Spezzano, quando per gli immemori e i dotti di nostra parte, che ribadiscono anche tra i baroni della cattedra — ci ricorda la rivolta antifascista di Palmi, il 30 agosto 1925, che diede luogo a oltre trecento anni di istruttoria e conseguente carcerazione « preventiva », al processo conclusosi il 5 dicembre 1928, e in cui furono condannati calabresi furono condannati a pene variabili, da 24 anni e 7 mesi per il giovane studente Rocco Pizzuto, a 8 anni e 10 mesi irrogati ai valorosi compagni, i fratelli Antonino e Giu-

Intanto, Pomme e sua madre si trasferiscono alla periferia di Parigi. La ragazza è apprendista presso un parucchiere, vi conosce Marie-Luce e si affeziona, ama, ama sino ad accettare di vivere con lei e di accompagnarla, poi, per una gita a Cabourg, una spiaggia alla moda. Qui, le cose si complicano. Marie-Luce cerca e trova una compagnia più brillante e a Pomme, sola, sempre più « tonda » e lascia dentro come nel fango, non resta che godersi gli ultimi giorni di quella sua breve vacanza.

Però, durante una passeggiata, le capita di fare amicizia, niente meno che con Almyer, un bel giovane studente di Parigi di paleografia, in vacanza nel castello paterno e il miracolo si compie. Cabourg, nel Honfleur, Bayeux, la Côte de Grâce: in questo scenario ha inizio la loro « storia », fra incertezze, trasalimenti e dubbi che collegano alla spronata l'« anima buona » di Pomme. Al ritorno a Parigi, la ragazza va a vivere nella mansarda di Almyer, un localino angusto, ma fortunato, che si trova guarda caso proprio al 5 di rue Sébastien-Bottin (dove ha sede l'editrice Gallimard, la casa che pubblica i romanzi di Laine). Ma questa vita non dura.

Un giorno, lui si accorge che non la sopporta più e le dà il benvenuto. Da questo momento, comincia la lenta ma inesorabile erosione di un impagabile umorismo Laine.

Tanto Pomme quanto la madre « soffrono di una sofferenza che non ha coscienza di sé, che non si sofferma su se stessa ». Logico, quindi, e Laine lo ammette, che Pomme né sua madre hanno « nulla a che fare in un romanzo con le sue grossolane sofisticazioni, la sua psicologia ». Tuttavia, che dire? C'è sempre un rimedio a tutto. Lo scrittore si ricorda di essere stato studente alla « Normale » e che tuttora un « aggrégé » di filosofia: il resto viene da sé. Ed è una lunga disquisizione sulla concezione di queste *jeunes filles*. Un esercizio di retorica finezza, in cui prevale il mestiere di un intellettuale di professione, del letterato di professione, con le sue astuzie, i suoi falsi pudori.

NOVITA'

DOROTHY PARKER. « Il mondo di papà ». Garzanti, pp. 299, L. 1.200.

Tradotta da Eugenio Montale e riproposta in edizione economica i racconti di questa scrittrice americana dalla penna tagliente, dall'umorismo sarcastico, irriverente, sprezzante che incarnò negli anni della « generazione perduta », ma seppe andare oltre la visione estetizzante di Fitzgerald, o del suo idolo Hemingway, per una coscienza e un impegno civile che la videro in piazza per Sacco e Vanzetti, per i movimenti integralisti negri, e per quegli femministi.

AA.VV. « Le interviste impossibili ». Bompiani, pp. 268, L. 3.500.

Già argomento di una fortunata e intelligente trasmissione radiofonica, le interviste « impossibili » sono colloqui immaginari fra alcuni scrittori italiani contemporanei e personaggi più famosi della storia. Sprezzidioti, irriverenti, comici, questi colloqui offrono un ritratto inedito e spesso in contrasto con i miti della storiografia ufficiale di illustri defunti, e formano un inconsueto libro che l'editore si augura possa divenire presto un testo di storia per tutte le nostre scuole, dalla media all'università.

FRIEDRICH LA MOTTE FOUQUE. « Ondina ». Einaudi, pp. 119, L. 2.200.

Tradotta da Lello Cremonesi, appare nella collana « Centopagine » diretta da Italo Calvino l'opera più nota di La Motte-Fouque, il prolifico scrittore francese del secondo romanticismo. Scritta nel 1811, « Ondina », storia di una graziosa ninfa, è un racconto del mondo degli uomini, si colloca in quel gusto del fiabesco e del popolare che fu congeniale al pittresco quanto nostalgico scrittore presto dimenticato dagli stessi contemporanei.

RENZO PARIS (a cura di Zola). « Interpretazioni di Zola ». Savelli, pp. 294, L. 3.500.

Una accurata antologia che raccoglie una selezione della sterminata critica francese e italiana del grande scrittore naturalista del Secondo Impero. L'antologia, che raccoglie scritti di vari autori, da Jules Vallès a Alberto Moravia, è particolarmente attenta alle pagine scritte su Zola da scrittori e poeti.

GIUSEPPE DI GIOVINE RENATO SQUILLANTE. « Ambiente e potere ». Sktas Libri, pp. 140, L. 3.000.

In questo libro, dotato di una ricca appendice, gli autori, due magistrati che si occupano del problema dell'ambiente, fanno il punto sulla ecologia, dimostrando che senza una reale alternativa al potere economico e senza una autentica partecipazione democratica, l'ormai scottante « querelle » sul rapporto tra uomo e ambiente è destinata a scarsi successi.

PROFILI

Nel ribaltato mondo di Rodari

PATRIZIA ZAGNI. « Rodari ». La Nuova Italia, pp. 89, L. 1.400.

Patrizia Zagni per cogliere meglio la personalità di Rodari ha fatto un'indagine a partire dal saggio, ad interventi, ad articoli e a dichiarazioni del poeta. Ne vien fuori così, oltre un ritratto umano dell'autore, un itinerario delle sue conquiste etiche, di lingua, di scelte narrative. Basta per tutte le definizioni che Rodari dà della sua funzione di scrittore i possibili per accorgersi come ne dilati l'area qualificante. E inoltre sono chiaramente messe a fuoco le linee della sua « attualissima » visione del mondo che viene a commisurarsi, attraverso le sue creazioni, con le più importanti istanze di cultura contemporanea. In questa consapevolezza c'è una umiltà insolita, originale.

Il saggio nella seconda sezione dà l'avvio all'aseme della sua ricca e molteplice produzione di Rodari. L'esordio

lo abbiamo nel 1950 con il suo delle filastrocche cui fu seguito « Le carte parlanti ». Del 1953 è « Il treno delle filastrocche ». E i momenti etico-ideologici che animano con tanta intelligenza quanto Rodari ha scritto sono puntualizzati da Marcello Argilli che dice: « procedendo da una personale traduzione poetica, sono state tratte le risposte attraverso, essa, verso quel mondo che, saltato il cerchio fascista, promoveva alla ribalta con le masse dei poteri, degli strutturalisti, un mondo in lotta in cui dilagavano i grandi ideali della pace, della libertà, della giustizia sociale ».

Non possiamo in questa breve nota parlare a lungo dei libri di Rodari, del loro impatto, di nuova e semplice lingua, dei personaggi stralunati ma ritenuti tutti un preciso esumo umano (come Cipollino, Bauranillo, o il viaggiante padre delle favole al telefono, o di Marco esponente della concezione dell'antiquario, ma è bene almeno

dire che la tecnica favolistica del nostro autore è incentrata saltando vecchi canoni legittimati presso noi da scrittori come Colodi o Vambur, sul gran fondo, infinitamente moltiplicabile, del non-senso.

Il primo strumento della favola diventa così il saper vedere il mondo ribaltato dai piccoli, rovesciato come un guanto, e appunto per questo più schietto, arguto, scintillante non solo di trovate ma di indicazioni nuove. Queste, nate da un apparato di stoffa irreale ai piccoli, e di più, diremmo, ai grandi sviati da un'ansia egemonica in cui si esauriscono i loro migliori ideali, prepongono un nuovo patrimonio di spiriti vitali, una bontà antiretorica al di fuori d'una emblematicizzazione pragmatica del reale.

Il saggio della Zagni è svelto, agile, non appesantito dalla esasperata ricerca di codici critici.

Giuseppe Bonaviri

LA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA

L'appuntamento con la storia

RUGGERO ORFEI. « I tabù della dottrina sociale cristiana ». Coines Edizioni, pp. 210, L. 2.400.

C'è voluto poco più di un secolo dalla pubblicazione nel 1894 del Sillabo di Pio IX, che condannò non soltanto il comunismo in modo totale ma anche la libertà di pensiero fuori e all'interno della Chiesa, perché la situazione nel mondo cattolico mutasse profondamente di fronte a questa problematica anche se non sono del tutto scomparsi certi « tabù » legati ad un integralismo ritorno sul piano sociale e politico (dove la crisi attuale dei movimenti di ispirazione cristiana).

« Si vero che non esiste più, oggi, per i cattolici impegnati nel campo civile un « codice » di comportamento — rileva Orfei riprendendo un secolo fa il titolo di *Primum in terra*, la *Panorama* progressiva sono nate da una riflessione su queste nuove realtà in espansione nel mondo ».

Il cambiamento di posizione della Chiesa non è avvenuto, però, senza traumi e gli indirizzi nuovi scaturiti dal Concilio non hanno trovato facile accoglimento nell'associazionismo cattolico e soprattutto nei movimenti, nel partito di ispirazione cristiana rimasti legati per troppo tempo ad una visione integralista delle cose ed a interessi sociali conservatori. Nei gruppi dirigenti di que-

sti partiti è prevalsa più la paura di perdere il potere acquisito che l'impegno di cogliere il « segno dei tempi » e di uno strumento efficace per trasformarlo.

Gli sforzi compiuti dalla Chiesa, a partire dal Concilio fino alla *Octogesima adveniens* di Paolo VI, sono stati rivolti a superare « vecchie » e « sorpassate » posizioni che tanto avevano pesato negativamente sul mondo cattolico e sulla realtà in generale, per aprire « ciò che di nuovo » si era verificato nel mondo. E ciò non poteva non obbligare la Chiesa a prendere coscienza della realtà « socialista » e dei movimenti che di essa sono stati gli artefici e ne sono tuttora i portatori nel mondo. Delle aspirazioni alla giustizia sociale che animano i gruppi di ispirazione cristiana, e che si sono manifestate in forme diverse, ma che non sono state del tutto risolte dalla Chiesa tutti quei problemi che riguardano il rapporto tra fede e politica, tra coscienza cristiana e società.

La verità è che una volta riconosciuto, come ha fatto Paolo VI con la *Octogesima adveniens*, che la Chiesa non ha da offrire una soluzione unica ai problemi che si pongono nelle situazioni diverse in cui i cattolici sono chiamati ad operare, spetta ai cattolici singoli valutare e ricercare insieme agli altri le soluzioni più idonee. Ciò im-

l'esperienza proposta in questo libro è frutto di una esperienza (tuttora in corso) di animazione teatrale realizzata dalla Mazzetti con una équipe di psicologi junghiani e di studenti universitari nella scuola elementare della borgata romana di San Basilio. Il libro, che oltre all'analisi del metodo, contiene il testo di otto sogni rappresentati dal bambino, e un documento didattico di permesso ordine e costituisce uno strumento indispensabile e stimolante per quanti considerano l'animazione teatrale un metodo capace di porre al centro dell'attività didattica il bambino. Completo degli appunti di lavoro, il libro è un'opera di alta qualità, di far emergere i conflitti, di superare gli « squilibri » psichici, di usare della sensazione di « morte » e « rinascita » che si chiama anche « omrodramma », e portare il bambino a « immedesimarsi » nel genitore e nella situazione all'« omrodramma », scoprire cioè che all'origine dei suoi conflitti, attraverso « quella complessa » interazione di reciproci rapporti d'amore e odio », che secondo Bernieri e la famiglia, c'è una situazione sociale precaria, dove anche i bambini si perdono in cerimonie di proporzioni, per ricevere una cosa alla quale possono di aver diritto la vita.

Alceste Santini

Rita Tripodi

Mario Lunetta